

«Tribunali pericolosi intervendiamo subito»

colloquio con **Francesco Minisci** di **Paolo Biondani**

«Nella giustizia italiana ci sono molti problemi che andrebbero affrontati con urgenza, ma la sicurezza, obsolescenza e pericolosità delle strutture è la prima emergenza». Francesco Minisci, presidente dell'Associazione nazionale magistrati e pm antimafia a Roma, parte da qui, dagli spazi concreti della legge, per elencare le priorità: oltre ai cittadini, anche i giudici hanno bisogno di più sicurezza.

A Bari il palazzo di giustizia è inagibile: giudici e pm lavorano sotto i tendoni. Un caso limite?

«Il caso di Bari è solo la punta dell'iceberg. La giustizia continua a funzionare grazie all'alto senso delle istituzioni dimostrato da tutti i magistrati, avvocati e personale amministrativo. A Bari le criticità erano segnalate da anni, ma né gli enti locali né gli organi centrali hanno provato a risolverle. In quel palazzo lavorano 600 persone ed entrano ogni giorno migliaia di cittadini, avvocati, consulenti, testimoni. Se un edificio viene dichiarato inagibile perché pericolante, significa che può crollare: si è rischiesta una strage. Potrei fare molti altri esempi di magistrati e personale costretti a lavorare in strutture indecenti, con attrezzature pericolose che hanno provocato anche infortuni. L'allarme terrorismo è altissimo, eppure nel 2017 l'Anm ha fatto uno studio da cui risulta che il 40 per cento degli uffici giudiziari, soprattutto civili, non ha alcun sistema di sorveglianza: non ci sono controlli, metal detector, personale di vigilanza. Può entrare chiunque, anche armato. A Milano il 9 aprile 2015 sono stati uccisi un giudice, un avvocato e un utente, altri magistrati sono stati aggrediti a Perugia, a Bari... Gli uffici giudiziari sono abbandonati da troppo tempo: servono risorse urgenti. È paradossale che siano insicuri i luoghi della tutela dei diritti».

Per le intercettazioni però una riforma si è fatta: funzionerà o no?

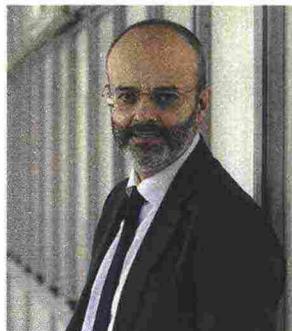
«L'obiettivo dichiarato era di evitare la pubblicazione di conversazioni sensibili e irrilevanti per i processi. Ma la nuova legge non raggiunge lo scopo. E rischia invece di creare danni incalcolabili sia per le indagini sia per il diritto di difesa. Una conversazione che oggi appare irrilevante può diventare relevantissima con la progressione delle indagini. E può servire anche alla difesa: magari in quelle parole si nasconde l'alibi. La legge prevede di conservarle in un archivio riservato, tra migliaia di intercettazioni, dove si può soltanto ascoltare e prendere appunti, senza fare copie. Quanti giorni dovrà trascorrere un avvocato in quella stanza? E poi torna il problema delle strutture: la legge dovrebbe entrare in vigore il 10 luglio, ma pochissime procure sono pronte. Servono sale attrezzate e personale preparato. Urge quantomeno uno slittamento. E un ripensamento generale della riforma».

Sotto elezioni si è parlato molto di armi e legittima difesa: l'Anm che ne pensa?

«Il principio fondamentale e imprescindibile è la proporzionalità. La difesa privata deve essere proporzionata all'offesa. E questo presupposto va valutato da un giudice nel caso concreto: è indispensabile un controllo giudiziario per ricostruire esattamente i fatti. Altrimenti si rischia l'uso indiscriminato delle armi: senza limiti legali, dietro l'alibi della legittima difesa possono nascondersi delitti efferati. Le armi sono strumenti pericolosi e vanno regolate con leggi serie e rigorose».

La giustizia avrebbe bisogno di una riforma generale, strutturale: si farà mai?

«Se il problema maggiore del sistema giudiziario italiano è l'eccessiva durata dei processi, devo dire che, dopo anni di interventi legislativi, non ricordo una sola riforma che abbia raggiunto l'obiettivo di ridurre i tempi anche di un solo giorno». ■



Francesco Minisci (Anm)